

Dopo il rifiuto ad ogni modifica del decreto

Il PCI chiede: subito discutere l'equo canone

Anche per il recupero con il fisco si propone la procedura d'urgenza

ROMA — Un decreto parallelo in cui accoglie le richieste sindacali? «No, nessun decreto parallelo. Recupero del quarto punto scattato a maggio».

«Il problema non esiste. Alla fine dell'anno, in base all'andamento dell'inflazione, si deciderà se reintegrarlo o meno».

Sospensione del provvedimento sui ticket?

«Non c'entra niente col decreto».

Il blocco dell'equo canone?

«Non sono necessari provvedimenti straordinari. In Senato c'è già una legge del governo, è fatto di un articolo, la si può approvare in un minuto».

Il ministro De Michelis, che è intervenuto nella commissione bilancio del Senato, dove è in corso l'esame del decreto-bis, ha dunque risposto no su tutta la linea alle richieste sindacali, tra l'altro gli oggetti di accordo col governo no, protocollo d'intesa del 14 febbraio. Il PCI, che aveva fatto proprie queste richieste per sbloccare una situazione carica di pericolose tensioni, considera «assai gravi» le dichiarazioni del ministro socialista e annuncia in un comunicato la battaglia «ferma e decisa».

L'intervento di De Michelis sembra aver colto di sorpresa molti settori della maggioranza disponibili ad un confronto. Tanto che poco prima che parlasse il ministro, il deputato Antonio Paganò, pur ribadendo l'intenzione di far approvare il decreto-bis «così com'è», aveva lasciato intendere che alcune questioni, fra cui quella del recupero del quarto punto, esisteva la possibilità di un accordo. Evidentemente, i settori più ultranisti del pentapartito e del governo vogliono imporre un nuovo braccio di ferro al Parlamento e al Paese. Infischiosissime delle numerose soluzioni ai problemi dell'adempimento a rispettare l'intesa del 14 febbraio. CGIL, CISL e UIL (pro-

prio ieri anche la UIL, dopo la CISL, ha fatto sapere che non intende mettere nel cassetto le proprie proposte, annunciando di essere disposti a sostenere, dice Veronesi, con tutti gli strumenti dell'azione sindacale) avevano insistito, in particolare, sull'urgenza del blocco dell'equo canone, sul recupero del quarto punto e sulle garanzie di recupero fiscale o parafiscale nel caso che l'inflazione superi, o fine anno, il tasso programmato del 10%. Ma, a sentire il ministro De Michelis, non se ne parla nemmeno.

Tuttavia, stamane i comunisti chiederanno che del blocco dell'equo canone si discuta oggi pomeriggio in aula, al posto del condono edilizio su cui ieri, nella commissione lavori pubblici, la maggioranza non è riuscita a trovare un accordo. E per quanto riguarda il recupero fiscale o parafiscale, il PCI ha presentato una proposta di legge in cui fa propria la vecchia idea del deputato De Michelis, che aveva esaminate con procedura d'urgenza. Iniziativa che puntano a mantenere in sede la più esile speranza di un dialogo come si deduce anche dalla dichiarazione rilasciata dal presidente dei senatori comunisti Chiaromonte, il cui pensiero assai gravi le dichiarazioni di De Michelis — dice Chiaromonte — che ha respinto le proposte che noi avevamo avanzato, ancora una volta, che noi avevamo invitato governo e maggioranza ad accogliere il senso di responsabilità. Voglio ricordare, ancora una volta, che noi avevamo invitato governo e maggioranza ad accettare il senso di responsabilità (in grande misura convergenti fra loro) attraverso modifiche al decreto-bis o con un altro decreto parallelo ad approvare, in Senato, contestualmente. La nostra proposta aveva suscitato notevole interesse negli ambienti parlamentari anche sindacali. Ma il governo, per bocca del ministro De Michelis, ha risposto no su tutta la linea, tranne una generica disponibilità a

favorire l'approvazione rapida, da parte del Senato, della legge per il blocco dell'equo canone.

Per il resto, infatti, aggiunge Chiaromonte, «nientemeno una parola sulla richiesta della CGIL, per il reintegro. Nemmeno una parola per i ticket sui medicinali. Rinvio a novembre per la regolazione, in termini legislativi, della questione del recupero sulla perdita del salario reale nel 1984. Segnaliamo infine ai lavoratori dipendenti (e ai buste-paga sono alleggerite in questi giorni, del quarto punto) la singolare affermazione di De Michelis che la questione del quarto punto non esiste. E così ancora una volta, quando prevarso la tardoraggiungimento e la sostanziale arroganza del governo, pur squassato da contrasti acutissimi e da oscuri ricatti al suo interno. Tutti possono rendersi conto da quale parte stiamo il pregiudiziale rifiuto di un confronto reale e la volontà di mortificare la linea dialettica parlamentare. Oggi come oggi, a noi comunisti non resta aperta altra via che proseguire nella nostra battaglia in nome della giustizia, dei diritti dei lavoratori, e anche in difesa del Parlamento e della democrazia».

In mattinata il ministro del Lavoro aveva esposto ai sindacati le proposte sull'occupazione giovanile, sulle assunzioni, sulle richieste economiche degli altri occupati dei magistrati. E infatti l'aveva presentato a Montecitorio una serie di emendamenti che prevedevano, tra l'altro, persino la distribuzione degli arretrati dal 1979 sui nuovi aumenti, da parte del ministero del Lavoro. Proprio questa norma aggiuntiva, messa al voto nella tarda mattinata di ieri, è stata la causa di una clamorosa rottura. Il governo ha fatto il primo scivolone. Messa infatti al voto una proposta comunista, il



ROMA — Una serie di clamorose sconfitte di un governo e di una maggioranza divisi hanno determinato ieri alla Camera il blocco della legge (iniqua e corporativa) sulle retrocessioni dei magistrati che attribuisce agli alti gradi dei giudici stipendi e arretrati d'oro. In sostanza, il governo non riesce nemmeno a condurre in porto il suo stesso, contestatissimo provvedimento. È un nuovo rilevante segnale politico della crisi del pentapartito. Andiamo con ordine nella descrizione degli eventi.

Il governo aveva voluto aggravare, alla Camera, il provvedimento (già criticatissimo) varato dal Senato e i comunisti non resistono alla prova di sentenze «ad personam» e una imminente decisione della Cassazione, accolta dal presidente della Corte, che prevede una serie di emendamenti che prevedevano, tra l'altro, persino la distribuzione degli arretrati dal 1979 sui nuovi aumenti, da parte del ministero del Lavoro.

Proprio questa norma aggiuntiva, messa al voto nella tarda mattinata di ieri, è stata la causa di una clamorosa rottura. Il governo ha fatto il primo scivolone. Messa infatti al voto una proposta comunista, il

Stipendi ai giudici, giornata nera del pentapartito

Camera, per il governo raffica di sconfitte

Due volte la maggioranza è andata sotto

Secca bocciatura degli «arretrati d'oro»

maggioranza si attesta quindi sulle posizioni iniziali proposte dal Senato.

Era un tentativo di salvare il salvabile, ma anche questo destinato ad esito inglorioso e ancor più imbarazzante per il governo. Alla ripresa delle votazioni nuovi segni di scollamento del pentapartito: la maggioranza si è accorta di non essere tale, e ha fatto mancare il numero legale (provocando così una nuova sospensione dei lavori parlamentari) per evitare che fosse messo al voto un altro emendamento comunista che introduce almeno un elemento di perequazione nel calcolo degli aumenti. «Se si tratta di evitare che siano i comunisti a far cadere il governo e a far passare la legge, per questo si fa mancare il numero legale — commenta la sinistra — ma il numero legale viene fatto mancare per mettere al sicuro il governo e a far passare la legge, per questo si fa mancare il numero legale».

Alla ripresa, l'emendamento Macis-Loda viene respinto per un voto: 10 voti di minoranza e 12 voti di maggioranza. Articolo 2 nel suo complesso, e per appena 9 quello successivo. Ma quan-

do, con l'articolo 4, si va al confronto sul punto fondamentale della legge (la quantificazione degli aumenti e la loro estensione addirittura a tutte le magistrature amministrative, persino ai consiglieri di stato e ai consiglieri dei conti di nomina governativa) ecco risplendere, ancora più vaste e nuovamente irrimediabili, le divisioni nella maggioranza.

L'articolo 4 viene infatti bocciato, a scrutinio segreto, con 207 voti contro 158, 20-25 stavolta i dissidenti dello schieramento a cinque. Il punto questa volta fa perdere le staffe a ministri, presidenti di commissione, dirigenti di gruppo. Felsetti: «Qui si stravolge tutto, perché le decisioni del Senato ci vuole un attimo di riflessione, per ora comunque la legge deve tornare in commissione». Il deputato socialista Di Verona tenta di ribaltare la responsabilità della mancata definizione del contenzioso con i magistrati: «Sarà colpa delle «passioni di parte» di qui dentro se non si legge in tempo, prima dell'ormai imminente sentenza della cassazione».

Replica scerissima di Ugo Spagnoli, e monito severo al

governo. «Voi avete sostenuto — ha detto il vicepresidente del gruppo PCI — che questo provvedimento doveva essere il punto di riferimento per più vasti consensi. Ma poi, in commissione e in aula, avete fatto prevalere la più ottusa logica di schieramento. E se governo e pentapartito non hanno ora neppure saputo difendere questa logica, piangono se stessi. E riconoscono la loro incapacità a sostenere le peggiori soluzioni corporative e particolaristiche». Poi la difesa dei diritti del Parlamento: «L'urgenza di chiudere la vicenda non può impedire alla Camera di prendere liberamente le sue decisioni. Per questo, e se non si accerta certo le possibilità di un reale miglioramento del provvedimento, i comunisti sono d'accordo per il rinvio in commissione».

I presidenti delle commissioni costituzionali e giustizia dovranno annunciare quali prospettive si sono aperte, a livello più ristretto, e se non si accerta certo le possibilità di un reale miglioramento del provvedimento, i comunisti sono d'accordo per il rinvio in commissione».

Bruno Miserendino
Giorgio Frasca Polara

Anche ieri due grosse manifestazioni di lotta a Perugia (in occasione dello sciopero regionale) e a Sesto San Giovanni. L'iniziativa è, come nei giorni precedenti, della CGIL, ma con l'adesione, soprattutto nel caso di Sesto San Giovanni, di interi consigli di fabbrica. Fra gli altri quello della Breda Termomeccanica. In lotta, sempre ieri anche i lavoratori di Lambrate e Gorgonzola. A sostegno della battaglia per la modifica del decreto sul costo del lavoro e per l'occupazione e contro la politica economica del governo oggi si fermerà Messina, mentre per domani sono in programma scioperi regionali in Puglia (Bari partito Garavini) e in Abruzzo con manifestazioni nei principali centri.

Dal nostro corrispondente PERUGIA — Una grande manifestazione. Non meno di diecimila persone ieri in piazza IV Novembre a Perugia per manifestare contro il decreto-bis, per lo sviluppo e l'occupazione ed una rapida

Migliaia in piazza ieri a Perugia e a Sesto San Giovanni

eserici ricostruzione delle zone terremotate. Una partecipazione che ha superato di gran lunga le previsioni della CGIL, che unitariamente aveva proclamato per ieri lo sciopero generale regionale di otto ore. Sono arrivati da tutta l'Umbria, con mezzi propri, con treni speciali ed autobus.

C'erano gli operai cassinigrati della SIT-Stampaggio di Terni; quelli della Lianon di Narni con le loro fabbriche di licenziamento in tasca; le donne della Mausa, una fabbrica di Perugia che dopo due anni di chiusura ha finalmente riavviato la produzione grazie ad una cooperazione costituita dagli stessi operai licenziati.

C'erano gli operai della Sireli di Gubbio, una fabbrica che ha attraversato tutto il centro storico, i gonfalonieri del Comune di Perugia, delle amministrazioni provinciali delle due città umbre, di Città di Castello, Umbertide e di molti altri comuni. Ma quello che ha più colpito tutti è stata la massiccia adesione dei consigli di fabbrica, segno questo di una ritrovata unità politica e sindacale. I comunisti di Perugia, che dopo due anni di chiusura ha finalmente riavviato la produzione grazie ad una cooperazione costituita dagli stessi operai licenziati.

C'erano gli operai della Sireli di Gubbio, una fabbrica che ha attraversato tutto il centro storico, i gonfalonieri del Comune di Perugia, delle amministrazioni provinciali delle due città umbre, di Città di Castello, Umbertide e di molti altri comuni. Ma quello che ha più colpito tutti è stata la massiccia adesione dei consigli di fabbrica, segno questo di una ritrovata unità politica e sindacale. I comunisti di Perugia, che dopo due anni di chiusura ha finalmente riavviato la produzione grazie ad una cooperazione costituita dagli stessi operai licenziati.

vimento operaio umbro, rivolgendo un preciso appello a CISL e UIL che con la loro dissociazione hanno dimostrato di non aver capito il significato di questa giornata di lotta.

Gli ha fatto eco Enzo Perani, socialista segretario regionale aggiunto della CGIL, il quale ha affermato che la ritrovata unità del sindacato ha significato anche un'ampia adesione di vedute all'interno di tutta la sinistra. Ha concluso la manifestazione dicendo che gli interventi di due rappresentanti dei consigli di fabbrica della Terni e del gruppo «GI» di Perugia) Gianfranco Rastrelli, della segreteria nazionale della CGIL.

«Queste migliaia di operaie ed operai scesi oggi in piazza sono la più esplicita dimostrazione — ha detto — che il lavoratore non vuole rinunciare neanche ad un solo punto della scala mobile, specie se ciò deve avvenire tramite un decreto del governo e contro la volontà degli stessi lavoratori».

Franco Arcuti

La ricetta europea del PSI

«Il craxismo qui non basta»

Giorgio Ruffolo apre l'assemblea nazionale che lancia la campagna elettorale - Serve un rapporto più solido con le socialdemocrazie europee - L'intervento di Martelli

ROMA — «Riformismo più eurosocialismo», questa è la parola d'ordine che Giorgio Ruffolo ha indicato per la campagna elettorale del partito socialista. Dicendo riformismo, ha dato l'impressione di intendere la dottrina e la pratica politica di Craxi. Aggiungendo il termine «eurosocialismo», è sembrato invece volersi riferire alla necessità di un collegamento più saldo e meno conflittuale dell'azione del PSI con quella dei partiti della socialdemocrazia europea, a partire dalla SPD.

In questo modo Ruffolo ha potuto aprire la prima riunione dell'assemblea nazionale del PSI (appena nominata dal congresso di Verona, che ha sospeso il comitato centrale) tutta dedicata ai temi della campagna elettorale, tenendosi fuori dagli schemi della burocrazia di partito, e a un completo sforzo non irrilevante per designare un percorso europeo del PSI forza stabile e significativa di uno schieramento progressista e riformatore.

L'assemblea è iniziata con un breve saluto di Claudio Martelli, che ha parlato in vece di Craxi (il presidente del Consiglio è presente ai lavori, ma parlerà, forse, solo stasera) e si è limitato a poche parole di circostanza. Il significato dell'assemblea nazionale, il ruolo del PSI nella società, l'importanza della battaglia elettorale. Senza nessun accento alle preoccupazioni politiche italiane, né tantomeno alle polemiche recenti di queste ore, agli smacchi ricevuti dal governo alla Camera, al crescere dello scandalo P2. Di tutto questo — ha detto Martelli — si occupano i comunisti e i socialisti come delegati del partito e garantire un forte impegno in campagna elettorale.

Sgombrato il campo da questi scogli, Ruffolo ha potuto leggere le sue trenta cartelle di «pacata» relazione, tutta centrata sui problemi europei, ma che pure conteneva — con molte cautele — interessanti risvolti di giudizio e di analisi politica anche sulla situazione italiana. Tutto questo è avvenuto nella grande sala del lussuoso hotel Ergite di Roma, in un clima piuttosto stanco, senza grandi entusiasmi, senza neppure tantissime presenze. Tra gli altri mancava-



Giorgio Ruffolo

no dirigenti di spicco del PSI, come Formica, De Michelis e altri. C'erano invece molti degli «esterni» nuovi di zecca, appena entrati a far parte del parlamento socialista: Bardi Bozzo, Sandra Millo, Lina Wertmüller, Sergio Zavoli, Gianni Brera, Franco Carraro.

Ruffolo è partito da un'analisi delle debolezze del Parlamento europeo e più generale degli assetti istituzionali e politici della comunità. Ed ha indicato la necessità, per la sinistra, di misurarsi concretamente con questi problemi, ricercando vie originali e nuove di uscita dalle strette della crisi. Quale sinistra? Qui, come si diceva, Ruffolo ha sottolineato l'importanza del contributo del PSI, ma — nei modi opportuni — ha rilevato la necessità di costruire un tessuto di legami più vasto. E si è mostrato anche preoccupato per la perdita di ruolo che il PSI sta scontando in Europa, a vantaggio di un PCI che guadagna credibilità e forza nei rapporti con tutta l'area progressista europea. «Noi non vogliamo né sottovalutare — ha detto — l'apporto concreto e fattivo dei comunisti italiani al Parlamento europeo... Noi vogliamo costruire un altro rapporto, un rapporto di sincero collegamento verso uomini come Alliero Spinelli, che ha portato a Strasburgo la voce di una parte, ma l'intelligenza europeistica...». Però, «non si può tentare di scalciare, stringendo direttamente alleanze con la sinistra socialdemocratica europea, come altre volte, qui in Italia, ha tentato di scalciare attraverso il rapporto diretto con la DC. La politica non è rotonda: c'è un di qua e un di là. Per passare bisogna pagare il dazio». Su questa frase Ruffolo ha strappato l'unico applauso significativo dell'assemblea. Che è sembrata invece meno entusiasta quando la relazione si è soffermata su una fotografia dell'Italia, descritta come paese che ha una società civile forte e attiva, e una dirigenza politica non sempre all'altezza. «Gli scandalli» — si è chiesto Ruffolo — «Oggi sembrano di più e più gravi, perché la coscienza civile è più vigile. Non sempre è più vigile la coscienza politica».

Piero Sansonetti

La Sinistra indipendente per indicizzazioni annuali

ROMA — «Basta con questa storia che l'opposizione di sinistra non fa proposte. Di proposte ce ne sono anche troppe. Il governo vuol fare una vera politica dei redditi anziché misure a senso unico o pure operazioni di rottura a sinistra? Lo sfidiamo ad attuare queste misure».

La Sinistra indipendente del Senato, ha rilanciato così il suo della quarta tappa dello scontro sul decreto, una linea di intervento su tutte le indicizzazioni e di equità fiscale che è l'esatto contrario di quel che la maggioranza ha fatto finora. L'hanno illustrata i senatori Napoleoni, Cavazzuti, Riva, Milano. Ossicini in una conferenza stampa a palazzo Madama. Di che si tratta?

Innanzitutto, occorre tenere conto — ha spiegato Claudio Napoleoni — che ci sono stati mutamenti rilevanti rispetto alla prima fase della discussione sul decreto: la riduzione a sei mesi del taglio della scala mobi-

le non è più la predeterminazione così come la intendeva il decreto, ma una misura che resta un intervento per decreto, mediante una limitazione degli scatti, che la Sinistra indipendente ritiene inammissibile; inoltre i sindacati hanno ritrovato alcuni momenti di unità e ora tutti chiedono modifiche, anzi un vero e proprio decreto parallelo; infine, il PCI ha presentato una proposta importante alla quale la maggioranza deve dare risposta.

E in questo contesto che la Sinistra indipendente propone un intervento su tutte le indicizzazioni e su tutte le forme di reddito come strumento per ridurre davvero l'inflazione in modo equo ed efficace. Si tratta, in sostanza, di portare ad un anno la cadenza di ogni legge tra prezzi e salari (non solo le retribuzioni, ma gli affitti, i rendimenti di certi titoli pubblici, i contratti di revisione dei prezzi per gli appalti pubblici, certe voci di spesa pubblica, ecc.), prevedendo che l'aggiornamento al costo della vita non superi il 60% dell'indice. Il governo e il Parlamento, così, non interverrebbero su una materia contrattuale, ma si limiterebbero a varare una cornice che fissa delle soglie minime e massime. Al loro interno, poi, per quel

to su tutti i redditi da capitale, in misura non inferiore al 18%; l'eliminazione dello «splitting» (la suddivisione del reddito familiare in due quote); l'imposta sui movimenti di capitale verso l'estero, licenze a favore dei comuni per attirare investimenti; l'abolizione dell'eliminazione permanente del drenaggio fiscale per i lavoratori dipendenti, con un sistema per cui la tassazione avviene sui redditi reali e non su quelli nominali.

È in grado questa maggioranza di fare tutto ciò? Risponde Riva e Cavazzuti: «No, è incompatibile con questo tipo di politica». E in questo per lo meno di introdurre alcune modifiche immediate (come il recupero del 4° punto tagliato o il blocco dell'equo canone)? Forse, dato il grado di «sfarinamento» interno, non può fare nemmeno questi minimi aggiustamenti.

S. C.

Diario davanti al video

E la rissa nel governo è subito sedata dalla TV

VOI CREDETE, leggendo i giornali, che nel pentapartito non ci sia la pace ma una tregua d'armi, che i cinque siano profondamente divisi su tutto, tranne che sul taglio della scala mobile e sui ticket sui farmaci? Che in questa guerra, a base di polemiche, di insulti e di indecisioni si creino «assi prelettorali», e cioè coppie di partiti schierate le une contro le altre? Avete capito male. Ve lo assicura Vittorio Orfelle, notaia politico del TGI, che nel notiziario di martedì sera ha commentato la situazione, che, come si dice, è grave ma non seria.

Le immagini ci hanno mostrato Spadolini di spalle seduto davanti a Longo con la sua aria da Orso Yoghi soddisfatto e Craxi e Formica che ridevano (che cosa ci sia da ridere, poi). I ministri, ha detto Orfelle, apparivano abbastanza distesi, addirittura sorridenti. Poi ci ha illuminati: «Dopo i colloqui De Mita-Spadolini e Craxi-Longo si parla sui giornali di stamane di assi preferenziali. È lo garanzito, un «escamotage», trovato dal segretario socialista. C'è un continuo confronto di posizioni, si verificano coincidenze e divergenze: il tutto, come è noto, a base di «fascista» e di «caltrotte» (n.d.r.) ma non ci sono scelte preferenziali. Vedi un po' questi giornali che non avendo di meglio da fare si divertono a inventare divisioni nella maggioranza? È insostenibile. Perché malgrado le assicurazioni di Vittorio Orfelle (lo garantisce lui, non basta?), ieri mattina si potevano leggere questi «assi preferenziali» in un allarme per il patto DC e PRI (La Repubblica): «La maggioranza, il 18 giugno, secondo quanto lasciano capire gli interessi potrebbe dividersi in due tronconi: DC-PRI contro PSI-PSDI e PLI in posizione intermedia» (di Giornale). L'intesa tra DC e PRI preoccupa i liberali («Corriere della Sera»); Asse DC-PRI tra speranze e timori («Il Giornale»). Luca Giurato scrive su «La Stampa»: «Che la maggioranza si divida in due «assi» non rappresenta una realtà politica che quasi nessuno cerca più di nascondere. Bisognerebbe sempre ricordare una vecchia massima la quale ammonisce: «Si può far credere tutto a qualcuno, qualcosa a tutti, ma non tutto a tutti». Neppure in TV».

l'Unità

domenica prossima diffusione straordinaria

L'EUROPA FRONTIERA TRA DECLINO E SVILUPPO

- La lotta tra progresso e conservazione, sinistra e destra in Italia e in Europa: intervista ad Alfredo Reichlin
- Prevalgono i nazionalismi, il vecchio continente non ha una politica industriale: a colloquio con Bruno Trentin e altri servizi
- Il vero boom è quello dei disoccupati: sono 19 milioni
- Le analisi e le proposte di sviluppo di Michel Albert e Stephen Morris
- La grande battaglia per la riduzione degli orari di lavoro in Italia, Francia e Germania